

DIMENSIONI SOCIOLOGICHE DELLO SPAZIO E DEL TEMPO

DOI: 10.7413/18281567073

di **Michela Luzi**

Università degli Studi Niccolò Cusano, Roma

The sociological dimensions of space and time

Abstract

Space and time are two extraordinary concepts that have always influence the life of humans and of the community.

There have been many notions and representations of these categories throughout history and even today it is not possible to give a clear and absolute definition. There search continues and the arisen questions inevitably give rise to further questions, whose answers are always partial.

It follows that absolute space and time, does not exist as time and space are the result of humans cognitive and cultural processes in there attempt to define and interpret them-selves with conventional commonly accepted models.

In contemporary society, moreover, the development of information technologies has produced a significant influence on the perceptual and representative processes of the two categories. The ease to move and communicate gives the feeling that space and time contract until they disappear.

However, despite of all the difficulties encountered when there are questions about these two concepts, the fact remains that space and time are central in the lives of individuals, because they influence behavior and social relations. In fact, they represent the point of departure and arrival of a man's journey in the search for his identity.

Keywords: Space, Time, Sociology, Community, Identity.

Le due categorie concettuali

Lo spazio ed il tempo sono due straordinari concetti intorno ai quali si è costruita la vita degli uomini e la storia delle società¹. Tuttavia, la loro percezione e la loro rappresentazione hanno subito nel tempo profonde variazioni, a seconda della prospettiva assunta e dei cambiamenti fattuali prodotti dall'attività umana. I due elementi rappresentano, dunque, le coordinate principali, convenzionalmente assunte, entro le quali l'esistenza umana ha acquisito senso ed ha lasciato segni indelebili in un fluire temporale, che, altrimenti, non avrebbe avuto significato alcuno. Lo spazio ed il tempo sono, al contempo, causa ed effetto della più straordinaria delle rappresentazioni: la storia dell'uomo, nel suo essere individuo unico ed irripetibile, che si intreccia con la storia dell'umanità nel suo farsi società, in una cornice istituzionalizzata nell'ambito di un processo storico sempre in evoluzione². Sono, dunque, le scansioni spaziali che definiscono i rapporti sociali e i paradigmi valoriali, sui quali si fondano le comunità in un continuo confronto ed adattamento. Eppure, solo di recente lo spazio e il tempo sono stati considerati elementi centrali della teoria sociologica. Infatti, in passato sono stati più pensati come ambienti, nei quali le condotte sociali venivano prodotte e non come parti integranti del processo di produzione. Si preferiva attribuire ai due elementi una neutralità nel processo sociale, senza vedere in essi una diretta partecipazione nelle dinamiche proprie della società. Vale a dire due entità astratte ed assolutamente distanti, nella loro neutralità, dall'individuo e dalle comunità di riferimento. È tuttavia vera l'asserzione che spazio e tempo possano essere considerati sia come modelli di produzione dell'attività collettiva sia come livelli di percezione e misurazione del cambiamento sociale³.

Negli anni, si è passati da una rappresentazione statistica ed unidimensionale dei due elementi, spazio e tempo, ad una loro ridefinizione, nella società contemporanea, come parti essenziali di una cultura, che attribuisce ad essi l'oggettività delle istituzioni, capaci di dare ordine e valore alle attività collettive. Spazio e tempo sono diventati parte integrante dei processi storici e culturali, dando ad essi omogeneità ed intelligibilità. L'uno non può prescindere dall'altro, pur avendo connotazioni e caratteristiche diverse e distinte, se non si vuole correre il rischio di smarrire il senso

¹ I. Vaccarini, *Il dibattito teorico sulla globalizzazione*, in *Globalizzazione e contesti locali: una ricerca sulla realtà italiana*, a cura di V. Cesareo, FrancoAngeli, Milano, 2001, pp. 46-59.

² E. Galavotti, *Spazio e tempo nei filosofi e nella vita quotidiana*, Lulu, 2013, pp. 56-58.

³ A tal proposito, si veda G. Mandich, *Spazio e tempo: prospettive sociologiche*, FrancoAngeli, Milano, 1996.

dell'esistenza e della presenza dell'individuo nella storicità ⁴. “Mai come nelle società contemporanee il rapporto esistente tra spazio e tempo si è fatto così evidente: la cultura del presente, che la postmodernità esprime, conduce ad una spazializzazione del tempo, visibile anche nel linguaggio che sempre più utilizza termini spaziali piuttosto che riferimenti temporali. Localismo, globalizzazione, immigrazione, nomadismo sono tutte metafore spaziali che racchiudono in sé una ben definita concezione dello spazio fisico e sociale” ⁵. Infatti, lo spazio è tanto *spazio fisico*, nel quale si esplica l'azione dell'uomo, quanto *spazio sociale*, che, in relazione a determinati valori, definisce ed ordina la collocazione degli individui nei loro rapporti con gli altri in un contesto sociale ⁶. A sua volta, il tempo è una convenzione, un principio di ordine dell'attività collettiva e una norma vincolante la partecipazione di un individuo all'interno della società. È opportuno tener conto del fatto che “il tempo in quanto categoria logica ed eventualmente sociologica non può essere considerato alla stessa stregua dello spazio, quantunque entrambi costituiscano due elementi fondamentali e generali di riferimento dell'esperienza umana. Rispetto allo spazio, il tempo è per un verso più pervasivo e per un altro meno facilmente definibile, misurabile, percepibile dai sensi” ⁷. Il tempo non si presenta come un'entità a sé stante, ma nell'analisi sociologica sono rilevanti la pluralità dei tempi individuali, riferiti a ciascun individuo, e dei tempi sociali, relativi alla strutturazione della società. Questa condizione è tale che Castells al riguardo scrive: “tutto il tempo, nella natura come nella società (...) è tempo locale, e lo spazio è tempo cristallizzato” ⁸; vale a dire che lo spazio è il riflesso dell'organizzazione della società e di conseguenza pianifica il tempo, non viceversa. A tal proposito Giddens afferma che “la separazione del tempo e dello spazio è la condizione della illimitata distanziamento spazio-temporale, presupposto per una precisa suddivisione in zone temporali e spaziali” ⁹. Lo spazio e il tempo,

⁴ Z. Bauman, *In Search of Politics*, Polity Press, Cambridge, 1999, trad. it., *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano, 2000, pp. 146 e 147.

⁵ C. Marchetti, *Lo spazio della società*, in *Tempo, spazio e società. La ridefinizione dell'esperienza collettiva*, a cura di D. Pacelli e C. Marchetti, FrancoAngeli, Milano, 2007, p. 141.

⁶ G. Scidà, *Glocalizzazione e spazio dell'uomo*, in *Ragionare la globalizzazione*, a cura di G. Scidà, FrancoAngeli, Milano, 2003, pp. 217-229.

⁷ V. Cesareo, *Sociologia: concetti e tematiche*, Vita e Pensiero, Milano, 1998, p. 203.

⁸ M. Castells, *La nascita della società in rete*, Università Bocconi Editore, Milano, 2002, p. 471.

⁹ A. Giddens, *Le conseguenze della modernità*, Il Mulino, Bologna, 1994, p. 59.

dunque, si presentano come due facce della stessa medaglia, all'interno di un processo dialettico, che assume una dimensione ontologica nella scansione convenzionale degli eventi ¹⁰.

Lo spazio, gli spazi

Lo spazio, dal punto di vista sociologico “non può consistere in qualcosa di invariante e oggettivo, come per il fisico o il geografo, in un mero contenitore di fenomeni, in una base o supporto neutro per le azioni, altrimenti verrebbero a mancare le possibili implicazioni reciproche tra spazio e gruppi umani. Schematizzando allora possiamo dire che per l'attore sociale lo spazio può assumere contemporaneamente un aspetto concreto, fatto di punti, di distanze, di forze necessarie a percorrerlo, lo spazio che materialmente permette e caratterizza lo svolgersi delle azioni. Nondimeno può avere un significato astratto, cioè una funzione di forma o schema attraverso cui egli coglie la realtà” ¹¹.

In questi termini, lo spazio non può essere circoscritto e contenuto in un'unica ed univoca definizione. La ricchezza delle attribuzioni e delle caratteristiche rendono ardua una classificazione rigida. Lo spazio è mutevole, perché variabili sono gli elementi essenziali che lo determinano ¹². Se a questo si aggiungono elementi esterni ed esogeni, propri di una determinata realtà storica, ci si trova immediatamente di fronte un'entità ancor più caleidoscopica ed inafferrabile.

Proprio per questo, nella società contemporanea, si deve necessariamente interpretare lo spazio alla luce della caratteristica principale della fase attuale: l'incremento e la facilità della mobilità ¹³. La prima impressione che se ne ricava è che lo spazio sia diventato improvvisamente e magicamente più piccolo. Ne deriva che l'esistenza si dipana in ambiti spaziali sempre più ristretti. La percezione dello spazio, a livello concettuale e non solo, ha subito una radicale mutazione. Oggi in poche ore è possibile raggiungere luoghi molto distanti, grazie allo sviluppo dei mezzi di trasporto, mentre nel Cinquecento, a detta dello storico Braudel, il Mediterraneo era largo una settimana e lungo un mese

¹⁰ A tal proposito, si veda S. Cavell, *Conditions handsome and unhandsome. The Constitution of Emersonian Perfectionism. The Carus Lectures*, University of Chicago Press, Chicago, 1990, trad. it., *Condizioni ammirevoli e avviliti: la costituzione del perfezionismo emersoniano*, Armando editore, Roma, 2014.

¹¹ Cesareo, *Sociologia: concetti e tematiche*, cit., p. 211.

¹² P. Lévy, *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, Feltrinelli, Milano, 2002, p. 18.

¹³ J. Urry, *Mobility and proximity*, in « *Sociology* », 36 (2), 2002, pp. 255-274.

¹⁴. Tutto questo è ben evidenziato da Thompson, quando afferma che “questa trasformazione della distanza sta al fondo di quanto è stato opportunamente definito ‘compressione spazio-temporale’ (...). I tempi di trasporto si sono contratti rapidamente, mentre lo sviluppo delle telecomunicazioni ha praticamente reso nullo il tempo di trasmissione. Il mondo appare più piccolo: non più un’immensa distesa di territori sconosciuti, ma un globo interamente esplorato, meticolosamente riportato su carte geografiche e sotto la minaccia dell’ingerenza degli esseri umani” ¹⁵.

Lo spazio, dunque, si annulla, in quanto la contrazione temporale rende quasi impalpabile la dimensione spaziale. Ne dà piena contezza Bauman, il quale nel testo *La solitudine del cittadino globale* scrive che “lo spazio è il sedimento del tempo necessario per annullarlo, e quando la velocità del movimento del capitale e dell’informazione eguaglia quella del segnale elettronico, l’annullamento della distanza è praticamente istantaneo e lo spazio perde la sua materialità, la sua capacità di rallentare, arrestare, contrastare o comunque costringere il movimento, tutte qualità che sono normalmente considerate i tratti distintivi della realtà. In questo processo la località perde valore” ¹⁶.

In questo parossistico processo, dove la fisicità smarrisce progressivamente i suoi connotati e la materialità si dissolve a favore di una dimensione virtuale, ogni cosa perde compattezza a vantaggio della liquidità, che innerva di sé ogni aspetto della vita degli individui e delle comunità ¹⁷. Il primo effetto di questo travalicante fenomeno è la disgregazione dei sistemi tradizionali costruiti dall’uomo ¹⁸.

È innegabile, infatti, che oggi è possibile spostare da un punto all’altro del globo uomini, merci, capitali in tempi che fino a qualche decennio fa erano inimmaginabili. Grazie ai progressi della tecnica e alle straordinarie capacità delle infrastrutture delle comunicazioni, le reti di relazioni si sono enormemente infittite, travalicando e rendendo addirittura quasi anacronistiche le interazioni locali, quali rappresentazioni di una società più tradizionale.

¹⁴ A tal proposito, si veda F. Braudel, *Memorie del Mediterraneo*, Bompiani, Milano, 2012.

¹⁵ J. B. Thompson, *Mezzi di comunicazione e modernità*, Il Mulino, Bologna, 1998, pp. 56 e 57.

¹⁶ Z. Bauman, *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano, 2000, p. 124.

¹⁷ A tal proposito, si veda Z. Bauman, *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2006.

¹⁸ P. Fantozzi (a cura di), *Politica, istituzioni e sviluppo: un approccio sociologico*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2001, pp. 173-176.

Questo passaggio determina dei cambiamenti sostanziali, il primo dei quali è quello che Anthony Giddens nel libro *The consequences of Modernity*¹⁹ ha definito con il termine *disembedding*, cioè disaggregazione dei sistemi sociali, che consiste “nell’enuclearsi dei rapporti sociali dai contesti locali di interazione e il loro ristrutturarsi attraverso archi di spazio – tempo indefiniti”²⁰.

Con il termine *disembedding* si intende spiegare, dunque, che, nella società moderna, i rapporti sociali sono ‘tirati fuori’, ‘sradicati’ dai contesti sociali di interazione e legati a dimensioni spazio – temporali lontane²¹. La società è distesa nello spazio e nel tempo e le persone perdono la capacità di controllo diretto delle proprie azioni. Giddens individua due meccanismi di disaggregazione: la creazione di emblemi simbolici, “mezzi di interscambio che possono passare di mano senza tener conto delle caratteristiche specifiche degli individui o dei gruppi che li utilizzano in qualsiasi particolare frangente”²², e l’istituzione di saperi esperti, “sistemi di realizzazione tecnica o di competenza professionale che organizzano ampie aree negli ambienti materiali e sociali”²³.

La società contemporanea è quindi di fronte ad un’epifania di un mondo nuovo, che si costruisce e si disfa ogni giorno per ripresentarsi sotto forme nuove e mutevoli. Un mondo in bilico tra ciò che è, ed è stato, e ciò che vorrebbe essere e probabilmente sarà in una dimensione atemporale ed omologante. È certamente una fase di transizione, dove nulla è ancora scontato ed ogni possibile approdo è perfettamente raggiungibile. Se ne percepiscono e se ne scorgono i segnali, ma nulla è come in apparenza sembra.

Le società locali

Nonostante la compressione spazio-temporale stia modificando e riscrivendo i rapporti sociali e, conseguentemente, gli spazi, nei quali si coltivano queste relazioni, continuano a persistere

¹⁹ A. Giddens è stato ideatore della “terza via” per Tony Blair, oltre al testo *The consequences of Modernity*, Polity Press, Cambridge, 1990, trad. it. *Le conseguenze della modernità* cit., ha scritto anche altri importanti testi, tra cui *La costituzione della società*, Edizioni Comunità, Milano, 1990 e *L’Europa nell’età globale*, Laterza, Bari, 2008.

²⁰ Giddens, *Le conseguenze della modernità* cit., p. 32.

²¹ P. Perulli, *La città. La società europea nello spazio globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2007, p. 38.

²² Giddens, *Le conseguenze della modernità* cit., p. 32.

²³ Ivi, p. 37.

convergenze ed ispessimenti dei tessuti di relazione in punti particolari dello spazio ²⁴. Per i sociologi, questa loro presenza è sintomatica della persistenza e della rilevanza di società locali.

Sotto questo profilo, l'analisi sociologica ha svolto interessanti studi sulle società locali. Robert S. Lynd, negli anni '20 del secolo scorso, ha condotto una ricerca su una cittadina dell'Indiana, chiamata convenzionalmente Middletown. Lo studio ha consentito di smascherare alcuni stereotipi relativi alla vita americana di provincia, mettendo in risalto evidenti disuguaglianze di condizioni di vita e smentendo l'idea che nella società americana dell'epoca la mobilità sociale fosse elevata ²⁵. Inoltre, la ricerca, ripetuta a distanza di un decennio, ha evidenziato che nella struttura sociale di Middletown erano intervenuti profondi cambiamenti, dovuti a fattori esogeni, che hanno mutato la geografia del potere locale ²⁶. Allo studio di Lynd ne sono seguiti altri.

L'antropologo americano Edward C. Banfield, nel dopoguerra, ha analizzato una piccola comunità lucana in provincia di Potenza. Una realtà caratterizzata da evidenti tratti di arretratezza sotto il profilo economico e sociale, che lo studioso ha chiamato, convenzionalmente, 'Montegrano' e i suoi abitanti 'Montegranesi' ²⁷. Pur essendo questa comunità lucana di piccolissime dimensioni, tali da far presupporre in teoria un'intensità di relazioni tra i suoi abitanti, Banfield si rese conto che non esisteva una vita associativa. Le ragioni di questa anomalia vennero ricondotte dal sociologo al 'familismo amorale', vale a dire quel particolare tratto culturale, grazie al quale gli abitanti di questa piccola comunità cercavano solamente di massimizzare i vantaggi, materiali ed immateriali, del proprio nucleo familiare, facendo venir meno l'esigenza e l'opportunità di investire risorse ed energie in beni collettivi. I Montegranesi agivano seguendo questa regola generale: "massimizzare i vantaggi materiali e immediati della famiglia nucleare; supporre che tutti gli altri si comportino allo stesso modo" ²⁸.

²⁴ Bauman, *La solitudine del cittadino globale* cit., pp. 123-127.

²⁵ R. S. Lynd, H. M. Lynd, *Middletown: A study in Modern American Culture*, Harcourt Brace e Worlds, New York, 1929.

²⁶ Id., *Middletown in transition: A study in Cultural Conflits*, Harcourt Brace e Worlds, New York, 1937.

²⁷ E.C. Banfield, *The Moral Basis of a Backward Society*, The Free Press, 1958, trad. it. *Le basi morali di una società arretrata*, Il Mulino, Bologna, 2010, p. 40.

²⁸ Ivi, p. 101; si veda anche Id., *Una comunità del mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna, 1961.

Altri sociologi hanno invece condotto analisi sociologiche sulle città. Georg Simmel, all'inizio del '900, ha tracciato il profilo dell'individuo che vive all'interno delle città ²⁹, riconoscendo che l'uomo delle metropoli reagisce agli stimoli con la mente piuttosto che con il cuore e tale atteggiamento innesca in lui un processo di razionalizzazione delle reazioni individuali, che spianano la strada all'adattamento psicologico, in modo tale che la dissociazione dagli altri è la condizione che rende possibile la vita di relazione in città ³⁰.

Negli anni venti, Pitirim Sorokin e Carle C. Zimmerman ³¹ hanno elencato sei criteri di individuazione della società urbana, che vanno dalla tipologia dell'ambiente alla dimensione, dal grado di eterogeneità della popolazione alle tipologie di occupazione, dalla diversificazione sociale alla stratificazione ³². Per il sociologo contemporaneo Arnaldo Bagnasco la città è una società locale e può essere considerata come un dispositivo di coordinamento di interazione a distanza ³³. Invece, secondo l'antropologo americano Ulf Hannerz la città è un luogo dove è possibile trovare una cosa mentre se ne sta cercando un'altra ³⁴.

Saskia Sassen nel suo libro *Città globali* afferma, invece, che le metropoli ³⁵ dopo “essere state per secoli i centri nevralgici del commercio e dell'attività bancaria internazionale, [...] assolvono oggi quattro nuove funzioni: quella di ‘stanze dei bottoni’ dell'economia mondiale; quella di sedi privilegiate delle società finanziarie e delle aziende del terziario avanzato che hanno sottratto all'industria il ruolo di settore economico di punta; quella di luoghi di produzione (e di innovazione) per le medesime società e aziende; infine quella di mercati per la compravendita di quegli stessi prodotti e innovazioni. [...] Il loro impatto sulle attività economiche e sull'assetto

²⁹ G. Catalano, *Spazio e tempo in Simmel. Da Sociologia a la metropoli e la vita dello spirito*, in *Simmel e la cultura moderna*. Volume 1, a cura di V. Cotesta e M. Bontempi e M. Nocenzi, Morlacchi editore, Roma, 2010, pp. 195-214.

³⁰ A tal proposito, si veda G. Simmel, *Die Großstädte und das Geistesleben*, Petermann, Dresden, 1903, trad. it., *La metropoli e la vita dello spirito*, Armando editore, Roma, 1996.

³¹ P. Sorokin, C.C. Zimmerman, *Principles of Rural Urban Sociology*, Henry Holt & Co., New York, 1929, pp. 560-574.

³² P. Guidicini, *Nuovo manuale per le ricerche sociali sul territorio*, FrancoAngeli, Milano, 1998, pp. 128-132.

³³ A. Bagnasco, *La ricerca urbana fra antropologia e sociologia*, in *Esplorare la città. Antropologia della vita urbana*, a cura di U. Hannerz, Il Mulino, Bologna, 1992, pp. 9-68; si veda anche Id., *Tracce di Comunità*, Il Mulino, Bologna, 1999.

³⁴ U. Hannerz, *Esplorare la città: antropologia della vita urbana*, Il Mulino, Bologna, 2001, p. VII.

³⁵ A tal proposito, si veda G. Osti, *Sociologia del territorio*, Il Mulino, Bologna, 2010.

urbanistico è stato straordinario. Al giorno d’oggi, il controllo di ingenti risorse si concentra nelle grandi città; le società finanziarie e le aziende del terziario avanzato, inoltre, ne hanno profondamente modificato l’ordine sociale ed economico. Risultato di tutto ciò è la nascita di un nuovo tipo di agglomerato urbano, che chiameremo città globali”³⁶.

Facendo riferimento al testo di Saskia Sassen sulle città globali, Manuel Castells afferma che “la città globale non è un luogo, ma un processo. Un processo mediante il quale centri di produzione e consumo di servizi avanzati, e le società locali subordinate, sono collegati a una rete globale sulla base di flussi di informazioni”³⁷. Castells individua quindi una nuova tipologia di spazio all’interno delle città, che definisce lo *spazio dei flussi*: “i luoghi vengono svuotati del proprio significato culturale, storico e geografico, e reintegrati in reti funzionali, o in collage di immagini, inducendo uno spazio dei flussi che sostituisce lo spazio dei luoghi”³⁸. Lo spazio dei flussi è proprio delle pratiche sociali che dominano la società in rete e sono l’espressione dei processi che dominano la vita economica, politica e simbolica. “Per flussi intendo sequenze di scambio e interazione finalizzate, ripetitive e programmabili tra posizioni fisicamente disgiunte occupate dagli attori sociali nelle strutture economiche, politiche e simboliche della società”³⁹.

All’interno della città si può riscontrare come la dimensione temporale e quella spaziale si incrociano in continuazione e, combinandosi con altri fattori, danno vita a molteplici esiti ed altrettante manifestazioni di delimitazione ed identificazione di spazi, fisici e sociali, di interrelazione, che si sviluppano su più livelli e che assumono caratteristiche peculiari a seconda del contesto⁴⁰. Si assiste ad interrelazioni multilivello, che hanno un riflesso anche di ordine politico. Basti pensare al fatto che la città, in quanto società locale, è anche un *luogo* specifico dell’attività di governo e un *soggetto* dell’attività politica e un *oggetto* dell’attività di governo⁴¹. Tuttavia, nemmeno all’interno di questi tessuti relazionali così definiti ed istituzionalizzati la dimensione spaziale risulta essere di facile comprensione e delimitazione. All’interno di uno spazio fisico ne

³⁶ S. Sassen, *Città globali*, Utet, Torino, 1997, p. 4.

³⁷ Castells, *La nascita della società in rete* cit., p. 445.

³⁸ Ivi, p. 434.

³⁹ Ivi, p. 473.

⁴⁰ Cesareo, *Sociologia: concetti e tematiche* cit., pp. 214-217.

⁴¹ A tal proposito, si veda G. Borelli, *La città: bisogni, desideri, diritti. La governance urbana*, FrancoAngeli, Milano, 2009.

convivono molti altri, per cui quel determinato spazio è il risultato dell'accumulazione di tanti e molteplici altri spazi, che coesistono contestualmente⁴². Tra quello spazio fisico e gli altri spazi dalle differenti connotazioni, e nei reciproci interstizi, si scrive la storia dell'individuo e delle comunità nelle diverse epoche storiche⁴³. Le interazioni degli individui all'interno di questi contenitori sociali si differenziano per intensità e qualità.

La dimensione spazio-temporale nei rapporti sociali

La dimensione spazio-temporale assume, nei processi di interazione e di produzione della società in senso lato, un'importanza determinante per la formazione dell'individuo nella sua umanità e come persona sociale, con tutte le conseguenze che ne derivano. "I rapporti sociali si verificano nello spazio e nel tempo e sono regolati dalle strutture spazio-temporali del contesto, ma il rapporto fra la dimensione sociale dell'esperienza e le cornici reali in cui essa si compie è rappresentabile come un rapporto a due vie. Le dinamiche conoscitive e relazionali presentano andamenti e significati che variano in funzione del contesto, mentre i tempi e gli spazi che organizzano il sociale mostrano diversi significati all'insorgere di nuovi bisogni di identità, progettualità e delle esperienze li realizzabili"⁴⁴.

Lo sviluppo delle nuove tecnologie dell'informazione (telefonia, videotelefonia, messaggistica, ecc.) e l'avvento di Internet hanno determinato una rivoluzione nel modo di considerare sia lo spazio che il tempo⁴⁵. Infatti, si sono ridotti i tempi grazie alla velocità che permea ogni processo e si sono notevolmente accorciate le distanze⁴⁶. Inoltre le nuove tecnologie dell'informazione decontestualizzano i rapporti sociali, privandoli dei riferimenti rispetto allo spazio e al tempo e sviluppando archi spazio-temporali indefiniti. Effetto di questa separazione spazio-temporale è la

⁴² G. Mascheroni, *Le comunità viaggianti. Socialità reticolare e mobile dei viaggiatori indipendenti*, FrancoAngeli, Milano, 2007, pp. 25-27.

⁴³ C. Marchetti, *Spazio*, in *Il linguaggio della società. Piccolo lessico di sociologia della contemporaneità*, a cura di P. Malizia, FrancoAngeli, Milano, 2004, p. 173.

⁴⁴ D. Pacelli, *L'esperienza del sociale. L'emergenza persona fra relazioni comunicative e condizionamenti strutturali*, Edizioni Studium, Roma, 2007, p. 124.

⁴⁵ P. Giovannini, *Teorie sociologiche alla prova*, Firenze University Press, Firenze, 2009, p. 63.

⁴⁶ S. Mugano, *Gli abitanti di aree degradate perdono la fluidità e le interconnessioni spaziali e sociali?*, in *La città: bisogni, desideri, diritti. Dimensioni spazio temporali dell'esclusione urbana*, a cura di M. Bergamaschi e M. Colleoni e F. Martinelli, FrancoAngeli, Milano, 2009, pp. 75-86.

globalizzazione dei flussi dell'informazione⁴⁷. Pertanto, anche gli individui si vedono costretti a vivere in una dimensione globale, facendo venir meno i tradizionali e conosciuti punti di riferimento. I confini mentali ed esistenziali si dilatano, perché i confini fisici e sociali si sono, e si stanno, allontanando fino a sparire⁴⁸.

È ancora Giddens che evidenzia come la tecnologia avanzata a servizio della comunicazione influenzi significativamente le relazioni sociali, quando afferma che “le relazioni sociali mondiali che collegano tra loro località distanti fanno sì che le vite vengano modellate da eventi che si verificano a migliaia di chilometri di distanza”⁴⁹.

Cosa fare allora per orientarsi, per tornare a riappropriarsi di un'identità che si è frazionata in tante minuscole tessere dalle molteplici combinazioni? Nella configurazione di processi di decomposizione e ricomposizione, frammentazione e riappropriazione dell'esperienza, la prospettiva spazio-temporale si presta ad analizzare contesti differenti in continua evoluzione e movimento e a nutrire di contenuti una sociologia interessata e orientata a cogliere la pluralità di forme dello spazio e di esigenze di tempo che esprimono i difficili equilibri dell'oggi. Recuperando la metafora del fiume, presentata da Guyau⁵⁰, “tempo e spazio diventano coordinate utili non solo a leggere il ‘letto del fiume’ ma anche ‘ciò che scorre’ al suo interno modificandone il corso, nella consapevolezza che è proprio in questo fluire, che via via si arricchisce di nuovi elementi, il potenziale di nuove effervescenze sociali, forme di socialità, progettualità, identità individuali o collettive, slanci di riappropriazione che si annidano *in primis* in tempi e spazi interstiziali”⁵¹.

Nella società contemporanea, dunque, lo spazio e il tempo stanno assumendo una connotazione del tutto nuova rispetto all'originaria e tradizionale percezione⁵². Lo sviluppo della tecnologia e la straordinaria facilità di creare connessioni tra gli individui in ogni angolo del globo sta dematerializzando lo spazio in un fluire temporale che è sempre più imminente ed immanente. Si vive e si agisce in un omologante e, a volte, alienante presente dove le sequenze temporali si

⁴⁷ G. Gili, *La comunicazione globale tra new media e old media*, in *Ragionare la globalizzazione* cit., pp. 133-135.

⁴⁸ G. Mulè, *Confini e globalizzazione*, in *Globalizzazione e contesti locali. Una ricerca sulla realtà italiana* cit., pp. 175-178.

⁴⁹ Giddens, *Le conseguenze della modernità* cit., p. 7.

⁵⁰ A tal proposito, si veda J. M. Guyau, *La genesi dell'idea di tempo*, a cura di D. Pacelli, Bulzoni, Roma, 1994.

⁵¹ Pacelli, Marchetti, *Tempo, spazio e società* cit., p. 18.

⁵² G. Catalano, *Reti di luoghi, reti di città*, Rubettino editore, Soveria Manelli, 2005, pp. 46-48.

annullano, per riapparire sotto dimensioni inusuali all'interno di un processo di sofisticazione esasperato⁵³. Ciò nonostante, il tempo ha ancora una sua centralità nella vita dell'uomo.

Il tempo: quale definizione?

La parola tempo nel linguaggio comune e quotidiano è tanto usata, che quasi se ne ignora il significato autentico, vero e profondo⁵⁴. Nel IV secolo Sant'Agostino si interroga già, pur in termini non formali, sulla possibilità di misurare il tempo attraverso unità di misure prefissate e, nella sua opera, *Le Confessioni*, si chiede: "Che cos'è, allora, il tempo? [...] Passato e futuro: ma codesti due tempi in che senso esistono, dal momento che il passato non esiste più, che il futuro non esiste ancora? E il presente, alla sua volta, se rimanesse sempre presente e non tramontasse nel passato, non sarebbe tempo, ma eternità. Se dunque il presente, perché sia tempo, deve tramontare nel passato, in che senso si può dire che esiste? [...] Né futuro né passato esistono, e solo impropriamente si dice che i tempi sono tre, passato, presente e futuro, ma più corretto forse sarebbe dire che i tempi sono tre in questo senso: presente di ciò che è passato, presente di ciò che è presente e presente di ciò che è futuro. Sì, questi tre sono in un certo senso nell'anima e non vedo dove possano essere altrove: il presente di ciò che è passato è la memoria, di ciò che è presente è la percezione, di ciò che è futuro l'aspettativa. [...]. Di qui mi pare che il tempo non sia altro che estensione"⁵⁵. Il tempo allora non è misurabile o quantificabile, se non nell'anima di chi il tempo lo percepisce, di chi "nell'animo vive l'attesa del futuro e nell'animo vive il ricordo del passato"⁵⁶.

Il tempo da sempre rappresenta per l'uomo un mistero difficile da penetrare e da interpretare fino in fondo⁵⁷. Si spiegano per questo motivo, probabilmente, gli aneliti e gli sforzi prodotti dall'uomo, nel corso della sua storia, per tentare di misurarlo e racchiuderlo in sequenze convenzionali per dominarlo. Rimane, questo tentativo, un'impresa non del tutto riuscita e non completamente

⁵³ U. Pagano, *L'uomo senza tempo. Riflessioni sociologiche sulla temporalità nell'epoca dell'accelerazione*, FrancoAngeli, Milano, 2011, pp. 52-54.

⁵⁴ Cesareo, *Sociologia: concetti e tematiche* cit., pp. 203-210.

⁵⁵ S. Agostino, *Confessionum libri XIII*, in *Le confessioni*, Agostino, Rizzoli, Milano, 1974, p. 14-26.

⁵⁶ Ivi, p. 28.

⁵⁷ C. Hammond, *Il mistero della percezione del tempo*, Einaudi, Torino, 2013.

soddisfacente, se Elias, nel suo *Saggio sul tempo*, citando Sant'Agostino, scrive: “un vecchio saggio disse ‘se nessuno mi chiede che cosa è il tempo, lo so’ ‘ma se me lo chiedono non lo so’”⁵⁸.

Il mistero del tempo da sempre ha affascinato gli uomini e tanti studiosi hanno prodotto interessanti riflessioni su tale concetto. Galilei definiva il tempo come un mezzo per orientarsi nel mondo sociale, per regolare la convivenza degli uomini⁵⁹. Newton, invece, considerava il tempo come una sorta di sguardo unitario sui fenomeni, dipendente dalla particolarità della coscienza umana o, a seconda delle versioni, dello spirito umano, della ragione umana⁶⁰.

Questo pensiero ha trovato la sua espressione più autorevole nella filosofia di Kant, il quale nei suoi studi considera il tempo e lo spazio come rappresentanti di una sintesi *a priori*. Per Kant, il tempo è una specie di forma innata dell'esperienza e, pertanto, un dato immutabile della natura umana e contrappone alla logica generale la logica trascendentale, la quale si assume il compito di indagare sugli oggetti senza fare loro riferimento, in quanto è possibile conoscerli a priori⁶¹. Nel suo testo *La critica della ragion pura* Kant scrive: “Il tempo non è altro che la forma del senso interno, cioè dell'intuizione di noi stessi e del nostro stato interno. Infatti, il tempo non può essere una determinazione di fenomeni esterni: non appartiene né alla figura né al luogo, ecc.; determina, al contrario, il rapporto delle rappresentazioni nel nostro stato interno. E appunto perché questa intuizione interna non ha nessuna figura, noi cerchiamo di supplire a questo difetto con analogie e rappresentiamo la serie temporale con una linea che si prolunghi all'infinito nella quale il molteplice forma una serie avente una sola dimensione; e dalle proprietà di questa linea argomentiamo tutte quelle del tempo, fuorché questa sola; che le parti della linea sono simultanee, laddove le parti del tempo sempre successive. Da ciò risulta che la rappresentazione del tempo

⁵⁸ N. Elias, *Saggio sul tempo*, Il Mulino, Bologna, 1984, p. 7.

⁵⁹ L. Lunetti, *Riconoscimento delle virtù eroiche al servo di Dio Galileo Galilei*, in *Scienza, coscienza e storia nel caso Galileo*, a cura di S. Sperafico, FrancoAngeli, Milano, 2003, pp. 118-126.

⁶⁰ W. Lewin, W. Goldstein, *For the Love of Physics. From the End of the Rainbow to the Edge of Time. A Journey Through the Wonders of Physics*, Free Press, New York, 2011; trad. it, *Fisica. Dall'arcobaleno ai confini del tempo*, Dedalo, Bari, 2013, p. 72.

⁶¹ J. Hersch, *L'étonnement philosophique: une histoire de la philosophie*, Gallimard, Paris, 1993; trad. it. *Storia della filosofia come stupore*, Mondadori, Milano, 2002, pp. 148-167.

stesso è una intuizione, poiché tutti i suoi rapporti possono essere espressi per mezzo di una intuizione esterna”⁶².

Il tempo, dunque, non esiste, se non per una necessaria intuizione dell’uomo, che se ne avvale, per orientarsi nel mondo esterno e comprenderlo. Il tempo sembrerebbe assumere, perciò, una connotazione psicologica, senza la quale diventerebbe davvero arduo o, forse, impossibile stabilire contatti e relazioni con il mondo esterno. In questo senso le riflessioni proposte dalla psicologia e dalla biologia hanno fornito interessanti contributi teorici e pratici. In estrema sintesi, per la psicologia il tempo rappresenta la modalità personale di vivere la durata, quindi un elemento importante per la personalità. La psicologia, infatti, pone l’attenzione sulla percezione da parte del singolo individuo della propria esperienza temporale. Il tempo psicologico è “il tempo coscienziale della personalità, che si sente più o meno matura o immatura, piccola o grande, più o meno capace di affrontare le tensioni e gli eventi critici, i rischi e le sfide”⁶³. Per la biologia, invece, il tempo è l’espressione dei cicli e dei ritmi dell’individuo, è la durata assegnata a ciascun essere vivente dal proprio codice genetico. Il tempo biologico è “il tempo dei bio-ritmi, che si snoda linearmente come ‘crescita’ e come ‘invecchiamento’: la crescita può essere abbreviata, l’invecchiamento può essere rallentato”⁶⁴.

Tutte definizioni che possono fornire lo spunto, per un approccio metodologico allo studio del tempo. Il tempo, infatti, può essere studiato partendo dalla suddivisione in due diverse tipologie: il tempo fisico e quello sociale⁶⁵. Il tempo della fisica è il tempo che può essere misurato con grande precisione, in quanto il tempo può essere scomposto in tante piccole unità. Nel caso, invece, del tempo sociale il ‘tempo’ ha il carattere di istituzione sociale, di regolatore degli avvenimenti sociali, di modalità dell’esperienza⁶⁶; e gli orologi sono parte integrante di un ordinamento sociale che non può funzionare senza di essi⁶⁷.

⁶² I. Kant, *Kritik der reinen Vernunft*, Reclam Philipp Jun, 1781, trad. it., *Critica della ragion pura*, UTET, Novara, 2013, Estetica Trascendentale, Sez. II, p. 63.

⁶³ P. Donati, *Tempo sociale, famiglia e transizioni*, in *Tempo e transizioni familiari*, a cura di E. Scabini e P. Donati, Vita e Pensiero, Milano, 1994, p. 68.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ Pagano, *L’uomo senza tempo* cit., p. 23.

⁶⁶ Cesareo, *Sociologia, concetti e tematiche* cit., p. 83.

⁶⁷ G. Gasparini, *Tempi e ritmi nella società del Duemila*, FrancoAngeli, Milano, 2009, pp. 17-19.

Questa separazione tra tempo fisico e tempo sociale è strettamente connessa alla crescita delle scienze fisiche. Infatti, nella stessa misura in cui queste scienze hanno conquistato la supremazia, il tempo fisico è sempre più considerato il prototipo del tempo in generale. Secondo un sistema di valori, la natura, l'oggetto di studio delle scienze fisiche appare agli uomini come la quintessenza dell'ordine e, quindi, in un certo senso, più reale del loro mondo sociale, apparentemente meno ordinato e più casuale. Sia il tempo fisico che il tempo sociale sono valutati di conseguenza. Il tempo fisico è rappresentato nella forma di quantità isolate; può essere misurato con grande precisione e le quantità di tempo possono combinarsi, nei calcoli matematici, come i risultati di altre misurazioni. Per contro, il tempo sociale, sebbene la sua importanza nella vita sociale degli uomini cresca costantemente, come tema teorico o più in generale, come oggetto di ricerca scientifica, sembra quasi privo di significato⁶⁸. Siamo in presenza di una dicotomia tra due categorie distinte ed opposte di un concetto, che in apparenza sembra possedere i tratti dell'unicità e della staticità. Non è pensabile, a seguito di questa concezione, considerare e definire il tempo, se non attraverso un processo di distinzione.

Robert K. Merton e Pitirim Sorokin hanno analizzato il concetto del tempo, distinguendo tra tempo quantitativo e tempo qualitativo⁶⁹ o, meglio, come specificato successivamente da Sorokin, fra tempo astronomico e tempo sociale o socio-culturale: “il tempo sociale, in contrasto con il tempo dell'astronomia, è qualitativo e non puramente quantitativo”⁷⁰.

Procedendo in tal senso, si può operare una distinzione anche tra tempo soggettivo e tempo oggettivo. Il tempo soggettivo “costituisce il principio strutturale dell'autocoscienza dell'individuo e pertanto il cardine della sua soggettività. Infatti la struttura dell'autocoscienza del soggetto è costituita dalla coincidenza della sua identità con la sua temporalità, che si esprime nell'annodamento del passato tramite la memoria, del presente tramite l'attenzione e del futuro tramite l'aspettativa. [...] Il tempo oggettivo si contrappone al tempo soggettivo ed appare riconducibile allo spazio, poiché condivide con lo spazio gli attributi dell'esteriorità e della

⁶⁸ Pacelli, *Tempo e analisi sociologica*, in *Tempo, spazio e società* cit., pp. 61-70.

⁶⁹ P. Sorokin, R.K. Merton, *Tempo sociale: un'analisi funzionale e metodologica*, 1937, in *Tempo e società*, a cura di S. Tabboni, FrancoAngeli, Milano, 1990, pp. 35-46.

⁷⁰ P. Sorokin, *Il tempo socioculturale*, in *Tempo e società* cit., p. 38.

molteplicità. Tempo oggettivo e spazio costituiscono le coordinate della realtà empirica e ne manifestano l'omogeneità e di conseguenza la quantificabilità e la misurabilità”⁷¹.

Il tempo oggettivo e quello soggettivo si rifanno a due correnti di pensiero contrapposte. Una, è basata sull'idea che il tempo sia un dato oggettivo della creazione naturale, alludendo alla sequenza regolatrice. In questo caso, il tempo non si distingue dagli altri oggetti naturali, se non per il fatto di essere impercettibile. Di questa corrente, il rappresentante più celebre è stato indubbiamente Newton⁷². La corrente opposta, invece, considera il tempo come un elemento soggettivo, che evoca esperienze e percezioni, e si rifà all'idea che il tempo sia una sorta di sguardo unitario sui fenomeni, dipendente dalla particolarità della coscienza umana o, a seconda delle versioni, dello spirito umano, della ragione umana e quindi viene posto *a priori* in qualunque esperienza. In tal senso, il tempo è una specie di forma innata dell'esperienza e, quindi, è un dato immutabile della natura umana. Di questa corrente, i rappresentanti più noti sono Agostino, Kant e Heidegger⁷³. In entrambe le teorie il tempo, comunque, viene raffigurato come dato di fatto naturale. Nella prima, è un dato di fatto 'oggettivo' che esiste indipendentemente dagli uomini; nell'altra, invece, il tempo viene considerato come un'idea 'soggettiva' riposta nella natura umana. Tale distinzione non è così neutra ed innocua come, a prima vista, sembrerebbe. Infatti, “le due dimensioni sono avvertite nella loro diversità nel momento in cui emerge lo scollamento fra società e cultura. È per questo che oggi sembrano fronteggiarsi e rappresentare problematiche che, in realtà, sono ‘fuori del tempo’ come l'emblematico, quanto stereotipato, rapporto tra sfera individuale e ambito istituzionale, che nella modernità ha esaltato le sue contraddizioni. Il tempo che oggi la sociologia studia si colloca nel macro e nel micro: è prodotto sociale e creazione individuale, è fattore ordinatore e norma dell'agire, è costruzione personale attraverso processi selettivi come la memoria, che produce il tempo soggettivo per eccellenza, pur evocando vite ed esperienze collettive”⁷⁴.

⁷¹ I. Vaccarini, *Il dibattito teorico della globalizzazione*, in *Globalizzazione e contesti locali. Una ricerca sulla realtà italiana* cit., pp. 47 e 48.

⁷² I. Newton, *Principi matematici della fisica naturale*, (1687), Utet, Torino, 1989.

⁷³ M. Heidegger, *Sein und Zeit*, M. Niemeyer, Tubingen, 1963; trad.it., *Essere e tempo*, Longanesi, Milano, 1976.

⁷⁴ Pacelli, *Tempo e analisi sociologica*, in *Tempo, spazio e società* cit., p. 30.

La misurazione del tempo

Studiare il tempo significa rendersi conto di come il tempo naturale, e ritmi astronomicamente e biologicamente determinati, vengono trasformati dalle società umane in costrutti sociali, in regole e orientamenti che riflettono i modi di produzione, i valori egemoni nelle diverse società storiche, i bisogni dei gruppi che vi convivono, di come, d'altra parte, le esigenze dei tempi sociali vengono diversamente elaborate, vissute, risolte dall'individuo, ricorrendo a strategie molto differenziate ⁷⁵. Se non è così, risulta davvero problematico definire e rappresentare in maniera univoca il tempo. Meno che mai è possibile misurarlo. Gli uomini spesso confondono "il tempo con il movimento e le velocità, e siccome nella realtà esistono vari movimenti e varie velocità attraverso cui misurare il tempo, allora si è giunti a dire che sussistano vari tempi quanti sono i moti e le velocità possibili in base a cui misurarli. Ma in realtà il tempo esiste del tutto a prescindere dai movimenti e dalle velocità, del tutto a prescindere dalle cose che avvengono e si muovono nel tempo. Il tempo non è il movimento dei corpi che sono nel tempo. Gli uomini percepiscono il tempo attraverso il movimento, la successione, le scansioni ma in realtà il tempo nulla ha a che vedere con il movimento, la scansione periodica, la successione, la velocità: tutte queste cose costituiscono soltanto segni imperfetti, relativi e approssimati di cui noi ci serviamo per misurare il tempo conformemente ai nostri bisogni. Le frequenze regolari e le scansioni ritmiche sono solo una misura soggettiva del tempo: punti di *repere* interscambiabili e parziali attraverso cui effettuare misure" ⁷⁶. Tuttavia, i fisici dicono talvolta di misurare puntualmente il tempo. Si servono di formule matematiche, in cui la misura del tempo, come unità concreta, gioca un ruolo importante. Ma anche questi tentativi sono soltanto risultati parziali per oggettivare una dimensione che non si lascia dominare ed addomesticare ⁷⁷. Il tempo non è una formula matematica. Nemmeno la più sofisticata di queste formule, unita ai più arditi strumenti di misurazione costruiti dall'uomo, è in grado di dare l'esatta rappresentazione della dimensione temporale. Il tempo è una continua ricerca in un'oscillazione tra il fisico e il metafisico.

⁷⁵ A tal proposito, si veda C. Leccardi, *Sociologie del tempo: soggetti e tempo della società dell'accelerazione*, Laterza, Bari, 2009.

⁷⁶ M. De Paoli, *La relatività e la falsa cosmologia*, Manni editori, San Cesario (Le), 2004, pp. 169 e 170.

⁷⁷ A. Perulli, *Il tempo da oggetto a risposta*, FrancoAngeli, Milano, 1996, pp. 27-31.

L'uomo non può vedere il tempo, né sentirlo, né udirlo, né gustarlo, né tanto meno toccarlo. Come è possibile allora misurare un qualcosa che non si riesce a percepire con i sensi? Un'ora, ad esempio, come anche un giorno, è invisibile. Ma gli orologi non misurano forse il tempo? Gli orologi servono certamente per misurare qualcosa. Gli orologi sono sequenze socialmente standardizzate di avvenimenti che incorporano modelli di sequenze uniformemente ricorrenti come le ore ed i minuti e sono sequenze standardizzate e socialmente riconosciute che consentono l'orientamento tra le altre sequenze delle diverse azioni umane, di misurarle, di ricordare le passate e di programmare anche le future ⁷⁸. Ma gli orologi non sono il tempo. Gli orologi “non indicano, né registrano il tempo, non sono altro che dei meccanismi costruiti dagli uomini che se ne servono per i loro scopi. Tutti i mezzi escogitati dagli uomini per la misurazione del tempo, dal Sole alle clessidre, dalle meridiane alle candele, dalle lancette degli orologi fino agli oscillatori a microonde degli orologi atomici, hanno la caratteristica di procedere a velocità costante, di percorrere, cioè, tratti uguali in tempi uguali” ⁷⁹.

Nella sua qualità di dispositivo temporale, l'orologio è un trasmettitore di informazioni agli uomini che ne fanno richiesta, all'incirca come i fogli dei giornali e gli organi di stampa sono i portatori fisici di informazioni ai lettori. I simboli creati dagli uomini, che appaiono sul quadrante dell'orologio, le date mutevoli del calendario non sono il tempo ⁸⁰. Attraverso gli orologi un gruppo di uomini invia un messaggio a ciascuno dei suoi membri. Infatti, l'apparecchio orologio è predisposto in modo da funzionare all'interno del gruppo come trasmettitore di informazioni e pertanto come mezzo per regolare i comportamenti. Quindi, gli orologi servono agli uomini come mezzo per orientarsi nel succedersi delle sequenze sociali e naturali in cui si trovano inseriti e servono come strumenti per regolare i comportamenti. Ciò che gli orologi comunicano con il simbolismo del loro quadrante è ciò che viene convenzionalmente chiamato tempo ⁸¹. L'orologio, dunque, svolge una funzione pratica, come quella di altri mezzi utilizzati dall'uomo nel corso della sua storia, per il soddisfacimento delle medesima esigenza. “I giorni, le ore, i secondi e ogni altra

⁷⁸ A. R. Calabrò (a cura di), *I caratteri della modernità: parlano i classici. Marx, Engels, Durkheim, Simmel, Weber, Elias*, Liguori editore, Napoli, 2004, p. 76.

⁷⁹ G. Delle Donne, *Il tempo, questo sconosciuto*, Armando editore, Roma, 2006, p. 82.

⁸⁰ Calabrò, *I caratteri della modernità* cit., pp. 75-78.

⁸¹ A tal proposito, si veda D. Calonico, R. Oldani, *Il tempo è atomico. Breve storia della misura del tempo*, Hoepli, Milano, 2013.

suddivisione del movimento si susseguono lungo una linea uniforme e unidirezionale. All'interno di questo ordine, ogni giorno, ogni ora, ogni secondo è unico e irripetibile, ma la durata di ognuno di essi è sempre esattamente la stessa”⁸².

Il tempo che l'uomo riesce a misurare e a determinare attraverso regole condivise è solamente il risultato di un processo meccanico e prettamente pratico, senza il quale sarebbe ben ardua cosa costruire la sua vita e il suo vissuto. Da sempre l'uomo ha agito in questo modo, non avendo altre possibilità. Lo ha fatto in vari modi e con strumenti diversi. Per esempio, gli uomini hanno utilizzato, come mezzo per misurare il tempo, sequenze standard, come un certo tipo di serie naturali oppure il flusso ed il riflusso delle maree o i battiti ripetuti del polso o il comparire e lo scomparire del sole e della luna.

Nella società contemporanea, si può misurare indirettamente la lunghezza di un segmento di vita soltanto se si confronta con la lunghezza di un altro segmento, ma per farlo è sempre necessario un quadro di riferimento offerto da una sequenza di avvenimenti che sia dotata di un segmento ricorrente di lunghezza socialmente standardizzata⁸³. È la funzione svolta dal calendario, che deve fornire ordine e regolarità, al fine di dare disciplina e senso alle relazioni interumane⁸⁴. “La prima importante istituzione che l'uomo inventò per stabilire e mantenere la regolarità temporale fu il calendario. Il calendario è soprattutto responsabile della creazione della maggior parte dei modelli temporali attraverso i quali quasi tutte le società, le istituzioni culturali ed i gruppi sociali fanno in modo di introdurre un certo ordine nelle loro vite [...]. Il calendario responsabile dello stabilirsi e del mantenersi della regolarità temporale su base annuale, mensile e perfino settimanale, non può però promuovere la regolarità temporale a livello di unità temporali relativamente macroscopiche, fatto così caratteristico della vita moderna e reso possibile solo dall'invenzione di un'altra istituzione: l'orario”⁸⁵.

Il calendario e l'orario sono due invenzioni straordinarie per la vita degli uomini. Esse hanno fornito gli strumenti necessari per dare sistematicità all'azione dell'uomo e senso alla sua esistenza.

⁸² Delle Donne, *Il tempo, questo sconosciuto* cit., p. 82.

⁸³ A tal proposito, si veda Gasparini, *Tempi e ritmi nella società del Duemila* cit.

⁸⁴ L. Coser, *I maestri del pensiero sociologico*, Il Mulino, Bologna, 1997, pp. 176-177.

⁸⁵ E. Zerubavel, *Ritmi nascosti. Orari e calendari nella vita sociale*, Il Mulino, Bologna, 1985, p. 61.

Se i ritmi vitali non fossero incardinati in sequenze temporali date e riconosciute come tali, l'uomo non avrebbe la consapevolezza di sé e della realtà fattuale, della quale è costruttore e fruitore.

Eppure, la conoscenza del tempo, data dal calendario e dagli orologi, diviene per gli uomini un fatto scontato, su cui raramente essi riflettono e proprio per questo reagiscono con meraviglia, se altri non danno per acquisiti e per scontati gli elementi di misurazione temporali definiti e convenzionalmente accettati e riconosciuti.

Nelle società più sviluppate, sembra quasi ovvio che un uomo sappia quanti anni ha, mentre nelle società più semplici vi sono uomini che non sanno dare una risposta precisa alla domanda sulla loro età. Sembra qualcosa di inconcepibile ed assurdo per chi considera del tutto normale e naturale utilizzare determinate scansioni temporali culturalmente riconosciute come tali. Se, però, nel repertorio di conoscenze sociali di un gruppo non c'è anche un calendario, è difficile che qualcuno sappia calcolare il numero di anni della propria vita⁸⁶. Elias scrive nel suo *Saggio sul tempo* che “in queste società, la conoscenza del tempo del calendario e degli orologi, sia come mezzo per regolare le relazioni interumane che come mezzo che permette a ciascun individuo di orientare se stesso e sapere la propria età, diviene per gli uomini che ne sono membri un fatto ovvio, su cui raramente essi riflettono. Cessano di chiedersi come mai la convivenza degli uomini appartenenti ad uno stadio più primitivo dello sviluppo ha potuto ugualmente funzionare senza gli orologi e i calendari”⁸⁷.

Il movimento del Sole, da un punto all'altro dell'orizzonte, il movimento delle lancette dell'orologio, da un punto all'altro del quadrante, sono esempi del modello ricorrente di sequenze che possono servire da unità di riferimento e da mezzi per confrontare segmenti di avvenimenti di altre sequenze che, comparando in successione, non possono essere direttamente messe in relazione⁸⁸. È sul concetto di relazione, infatti, che va posta l'attenzione, perché solo attraverso un meccanismo di tipo relazionale tra segmenti temporali uniformi l'uomo si colloca nell'alveo di un fluire e sa preservare, conservare e trasmettere il ricordo di sé. Elias, infatti, scrive: “il termine tempo rimanda, dunque, ad un ‘porre in relazione’ posizioni e segmenti di due o più sequenze di avvenimenti in movimento continuo e percepibili. Tale relazione è il risultato dell'elaborazione

⁸⁶ G. Gasparini, *La dimensione sociale del tempo*, FrancoAngeli, Milano, 2000, p. 20-22.

⁸⁷ Elias, *Saggio sul tempo* cit., pp. 12 e 13.

⁸⁸ Delle Donne, *Il tempo, questo sconosciuto* cit., pp. 81-85.

delle percezioni compiuta dagli uomini conoscenti e trova espressione in un simbolo comunicabile, il concetto di ‘tempo’, che entro una determinata società consente di trasferire da un uomo all’altro, con l’ausilio di un modello fonetico percepibile, un’immagine esperibile, ma non percepibile coi sensi, della memoria”⁸⁹.

Il concetto ‘tempo’, la cui analisi ha prodotto, e continua a produrre, riflessioni e teorie, racchiude in sé posizioni problematiche dagli esiti non univoci. A volte, non si intravedono nemmeno delle soluzioni plausibili e comunemente condivise. Una questione di non facile soluzione è, ad esempio, legata al fatto che il tempo è contemporaneamente oggetto di considerazione e soggetto considerante. In questa prospettiva, il tempo si presenta con forme e percezioni diversificate e contrapposte. Talvolta nette e precise; talaltra sfumate e soffuse, eppure tanto interconnesse che quasi trenta secoli di indagine filosofica e quattro di indagine scientifica non sono riusciti a risolverle.

Senza dubbio, il tempo si può esprimere attraverso un *continuum* misurabile ad una dimensione ma, contemporaneamente, esso risulta composto da un'estensione passata e da un'estensione futura, il cui punto di confine è, di per sé, privo di estensione. Emerge, dunque, la duplice natura del tempo: il suo essere contemporaneamente un eterno presente ed un presente che si determina solamente mettendo in relazione una sequenza passata ed una scansione futura. In questo modo, il tempo si articola in una multidimensionalità, che racchiude, a seconda dei momenti storici, delle conflittualità. Basti pensare all’epoca contemporanea, caratterizzata da un’accelerazione e riduzione delle sequenze temporali, che sacrificano sull’altare di un imperante ed intramontabile presente il prima e il dopo. Infatti, “nella nostra condizione contemporanea, l’incapacità di sviluppare un progetto, di pensare un futuro (a limite, *tout court*, di pensare), l’incapacità di *essere tempo* e vivere (in) un tempo autentico, determinano un’ossessiva centralità sociale dell’immediatezza e dell’istantaneità. Tutto deve essere fatto *ora*, subito. Il presente regna sul mondo sociale”⁹⁰.

È il presente privo di dimensioni ma, paradossalmente, è anche il tempo del soggetto considerante (che non può che essere nel presente)⁹¹. Per rendere governabile e comprensibile tale entità, l’uomo

⁸⁹ Elias, *Saggio sul tempo* cit., p.17.

⁹⁰ Pagano, *L’uomo senza tempo* cit., p. 84.

⁹¹ C. Mongardini, *La cultura del presente. Tempo e storia nella tarda modernità*, FrancoAngeli, Milano, 2003, pp. 27-31.

non ha altri mezzi che il ricorso a definizioni parziali. Il tempo, dunque, si umanizza all'interno di attribuzioni di elementi e caratteristiche valoriali e funzionali. Il tempo è stato definito, in ambito filosofico e scientifico, come: tempo creativo, statico, dinamico, profondo, fuggente, esteso, tragico, epico, reale, immaginario, soggettivo, universale, ecc. Questa corsa all'aggettivazione denuncia l'impotenza dell'uomo a padroneggiare una materia cangiante, magmatica, multiforme⁹². Tuttavia, il tempo non può essere ignorato, pur nelle contraddizioni del suo manifestarsi. "Con l'accelerazione e la confusione della trasformazione sociale della tarda modernità, il tempo diventa una realtà composita, contraddittoria, fonte di aspettative e mortificazioni. Di qui la tendenza ad analizzarlo – secondo le indicazioni della sociologia positiva – attraverso formule dicotomiche che ruotano comunque intorno all'idea della scarsità e del limite: 1) tempo *oggettivo* (imposto dai ritmi sociali) e tempo *soggettivo* (mortificato dall'impossibilità di effettuare scelte di valore); 2) tempo *quantitativo* (lineare e non elastico) e tempo *qualitativo* (basato su selezione e scelta); ed ancora 3) tempo *amico* (portatore di azione e produzione) e tempo *nemico* (appiattito sulla riproduzione e distruttore delle nuove esperienze)"⁹³.

Émile Durkheim ha osservato che un individuo singolo ed isolato potrebbe anche a rigore ignorare che il tempo scorre e ritrovarsi quindi incapace di misurarne la durata, ma il tempo diviene una componente, di cui non si può fare a meno nella vita in società. Essa implica che tutti gli uomini si accordino sui tempi e le durate e conoscano bene le convenzioni, di cui queste sono oggetto⁹⁴.

Il tempo, perciò, è una sintesi simbolica di livello molto elevato. Una sintesi grazie alla quale possono essere messe in relazione posizioni del divenire fisico naturale, del divenire sociale e del corso della vita individuale, che si mescolano e si confondono in continuazione. "Nell'uso odierno tempo è un concetto ad alto livello di generalizzazione e di sintesi, tale da presupporre un fondo molto grande di sapere sociale riguardante i metodi di misura delle sequenze temporali e la loro regolarità"⁹⁵. Ne deriva che gli uomini non riescono a sottrarsi alla sensazione che il tempo stia passando. Ma è semplicemente una sensazione, in quanto quel passare del tempo altro non è che lo scorrere naturale della loro vita o il mutare della società o il fluire proprio della natura, in una

⁹² V. Cotesta, *Esiste un paradigma sociologico della globalizzazione?*, in *Ragionare la globalizzazione* cit., pp. 45-68.

⁹³ Pacelli, *Tempo e analisi sociologica*, in *Tempo, spazio e società* cit., pp. 35-36.

⁹⁴ E. Durkheim, *Le forme elementari della vita religiosa*, Edizioni di Comunità, Milano, 1963.

⁹⁵ Elias, *Saggio sul tempo* cit., p. 52.

dimensione spaziale a geometria variabile e nell'afflato di una ricerca che diventa coscienza di sé e consapevolezza del divenire.

Conclusioni

Lo spazio e il tempo sono due dimensioni ontologiche, che si intrecciano e si disfano ininterrottamente e con le quali l'uomo si misura in continuazione, spinto dalla necessità di dare significato al mondo che lo circonda e, in primo luogo, a se stesso.

Le due entità, nei molti significati e modalità percettive che hanno assunto, rappresentano un viaggio e, conseguentemente, una sfida per l'uomo. Prigioniere di tante definizioni e catalogazioni, si ritrovano ogni volta libere da ogni umana attribuzione, per diventare immediatamente oggetto di nuove conquiste e motivo di rinnovati interrogativi.

La percezione e la rappresentazione dello spazio e del tempo altro non sono che pietre miliari poste dall'uomo lungo il sentiero della ricerca di se stesso e della propria identità, nella piena consapevolezza che nulla è assolutamente certo e definitivo, ma ogni passo è costellato da dubbi e verità parziali in una dimensione sempre più fluida ed inafferrabile e forti, probabilmente, di un'unica, montaliana, verità: “codesto solo oggi possiamo dirti, ciò che non siamo, ciò che non vogliamo”⁹⁶.

⁹⁶ E. Montale, *Ossi di seppia*, Mondadori, Milano, 2011.



Sesto San Giovanni (MI)
via Monfalcone, 17/19

© Metabasis.it, rivista semestrale di filosofia e comunicazione.
Autorizzazione del Tribunale di Varese n. 893 del 23/02/2006.
ISSN 1828-1567



Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione- NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italy. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.